

DOMENICA 14 NOVEMBRE 2021

IN CAMMINO VERSO UN FUTURO UMANO

Vangelo di Marco 13, 24-32

²⁴In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore ²⁵e gli astri si metteranno a cadere dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. ²⁶Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. ²⁷Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. ²⁸Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; ²⁹così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. ³⁰In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. ³¹Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. ³²Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre.

Il Vangelo di questa domenica (Marco 13, 24-32) esprime con il linguaggio apocalittico situazioni di tribolazione umana e di sconvolgimento degli astri, la verifica dell'etica del bene comune come costruzione di un'umanità di giustizia, pace e fratellanza, ricordando che "il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole (sono quelle di Gesù di Nazareth) non passeranno". Si constata ogni giorno come queste parole possono essere per tutte le persone disponibili orientamento, luce, forza interiore, sostegno nell'impegno quotidiano. Infatti continuano a dire giustizia in mezzo a tante ingiustizie, non violenza e pace in mezzo alla costruzione delle armi e alle guerre, accoglienza in mezzo all'avversione, alle discriminazioni e al razzismo, concreta prossimità in mezzo a tanta indifferenza. Queste parole mantengono la loro forza profetica nonostante le tante situazioni avverse da cui non si lasciano tacitare, tanto meno cancellare. Ad esse siamo chiamati a riferirci, a custodirle e metterle in atto. Continuano infatti ad esprimere una speranza più volte contro ogni speranza come ne parla in modo così significativo l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani in cui unisce le sofferenze dell'umanità a quelle di tutto il creato nella tensione alla liberazione e alla salvezza. "E se ciò che si spera si vede, non c'è più speranza: evidentemente nessuno spera in ciò che già vede. Se invece speriamo in ciò che non vediamo ancora, lo aspettiamo con pazienza". Si tratta della pazienza attiva, non passiva e remissiva da alimentare in continuità per riuscire a credere e impegnarsi per i grandi ideali senza arrestarsi di fronte a diverse difficoltà. È una speranza da condividere con quel noi che cerchiamo sempre di costruire perché anche nella considerazione dell'importanza fondamentale delle decisioni personali, da soli è molto più difficile.

Con il linguaggio apocalittico si esprimono sconvolgimenti, tribolazioni e insieme rivelazioni, soprattutto quella del ritorno del Figlio dell'Uomo per partecipare ancora alle sorti dell'umanità di cui ha fatto pienamente parte rivelandoci in modo umanissimo il volto di Dio. Il giorno del suo ritorno alla fine dei tempi non è prevedibile "soltanto Dio Padre lo sa". Importante rapportarlo in continuità con la Sua presenza nella nostra vita e nella storia di oggi, facendo proprie le parole con cui il grande teologo Hans Küng, morto nell'aprile scorso, ha concluso il suo straordinario libro "Essere cristiani": "Seguendo Gesù Cristo l'uomo nel mondo di oggi può vivere, agire, soffrire e morire in modo veramente umano: nella felicità è nella sventura, nella vita e nella morte sorretto da Dio e fecondo di aiuto per gli altri".

AVVISI

Celebriamo l'Eucarestia durante la settimana martedì e giovedì alle ore 18.30 in chiesa. Alla domenica alle ore 8 e alle 10.30 in Sala Petris.